UFFICIO CENTRALE STAMPA SALESIANA
ARCHIVIO
N. N. 3514
Cl. uff. S. 1631
Pos. ..... Cart. .....
ORATORIO SALESIANO - TORINO

II 214

3

CORRIERE D'ITALIA

Anno XXIV - n. 133 Uffici: ROMA, Via del Bufalo, 133 Martedì 4 giugno 1929 - VII.

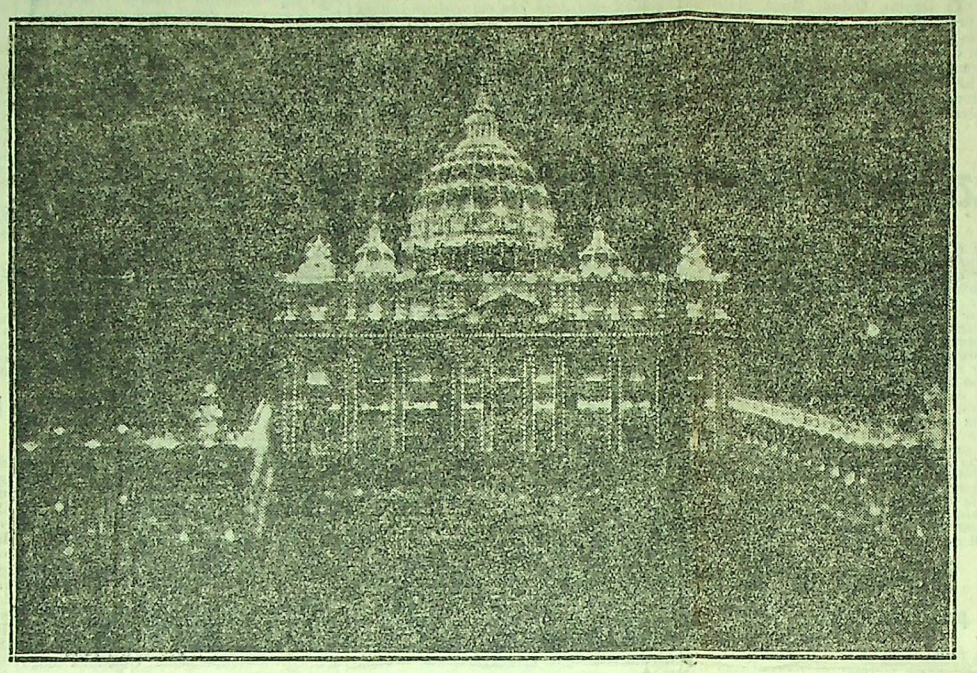
QUINTA EDIZIONE

Abbonamenti ITALIA e COLONIE - Anno L. 65 — Sei mesi L. 33 — Tre mesi L. 17 ESTERO unione post. - Anno L. 150 — Sei mesi L. 75 — Tre mesi L. 38 - Telef. 61039 61603

Pubblicità Ogni millimetro di altezza (larghezza una colonna): Cronaca L. 6.00 — Finanziari, Occasionali L. 5.00 — Necrologie L. 4.00 — Commerciali L. 3.00 — Economici cent. 75 la parola (minimo L. 7.50) Tasse sulla pubblicità in più — Pagamenti anticipati — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione del «CORRIERE D'ITALIA» in Roma, Via del Bufalo, num. 133 — Telefono num. 61034.

La solenne beatificazione di Don Bosco

nella maestà della Basilica Vaticana



La parola di Don Bosco

al popolo e al Papa

Prima che la sapienza dei Pontefici, per frenare la foga del pio entusiasmo popolare, introducesse le norme giuridiche che regolano la beatificazione e la canonizzazione dei Santi, gli onori degli Altari venivano attribuiti a voce di popolo a coloro che per l'eccellenza della virtù, per la grandezza delle opere strapparono grida di ammirazione ai contemporanei e lasciarono ai posteri fama di eroismo nelle vie di Dio. Orbene, ieri, mentre vedevamo la folla senza numero che ad ogni ora del giorno, da ogni parte della città, da tutte le nazioni straniere vicine e lontane, accorsa a San Pietro per prestare culto a Giovanni Bosco fondatore della Pia Società Salesiana; mentre sentivamo intorno a noi scrosciare fitti gli applausi la mattina quando per la prima volta la gloria del Beato apparve splendente nello sfondo d'oro dell'abside vaticana, o quando nel pomeriggio passava il Papa levato sulla sedia gestatoria e al gesto suo benedicente rispondeva il grido innumerevoli volte ripetuto: «viva il Papa di don Bosco»; quando vedevamo e sentivamo tutto questo pensavamo che mai, anche allorquando gli onori dell'altare si attribuivano per giudizio ed acclamazione di popolo, mai forse vi fu un santo, un eroe della fede, la cui santità sia stata proclamata con maggiore entusiasmo, con maggiore consenso di quello che ieri accompagnò la parola sovrana di Pio XI che quella santità proclamava, che quegli onori decretava.

E insieme con questo pensiero, un altro ricordo ci sovveniva, dolcissimo e consolante nel cuore: il ricordo di una parola che Pio XI con quella sua profonda penetrazione dell'intima essenza, della psicologia propria delle celebrazioni dei santi, più volte ha ripetuta. Egli ha detto che Iddio è generoso coi servi suoi e che se questi dànno a lui qualche cosa, sa ripagarli con cavalleresca signorilità. Egli ha detto che, se è vero che l'umiltà e il raccoglimento son qualità essenziali e caratteristiche della virtù cristiana e che per questo i santi sempre bramarono di restar celati ed essere ignorati, è altrettanto vero che la Chiesa, Sposa di Dio e interprete infallibile dei disegni suoi, sa al momento opportuno circondare il loro nome di una gloria al cui paragone ogni altra sembra parvenza vana e non realtà, di uno splendore dinanzi al quale ogni altra luce impallidisce.

Ed infatti la gloria, anche quella giusta e meritata, che il mondo, l'umanità tributano ai loro grandi, rende il nome di questi noto soltanto a pochi, soltanto al mondo delle lettere, delle arti, dei potenti nel quale quei grandi rifulsero, ma ai più delle volte la grande massa lo ignora o, in ogni caso, non sente a quei nomi nessuna commozione nel cuore. Ma ecco invece che basta che il raggio della gloria dei santi tocchi un nome, illumini una figura, perchè quel nome, quella figura divengano subito popolari, siano conosciuti, ripetuti, glorificati, invocati da milioni e milioni di anime, ed a quei nomi, al ridestarsi di quelle figure, le anime si accendano, i cuori si gonfin di entusiasmo, le sante imprese si moltiplichino e tutto il mondo sia pervaso da un fremito di bene e di questo bene fruttifichino senza limite i semi preziosi.

Tutto questo, memorie lontane della storia della Chiesa e fresche impressioni della parola pontificia, ci turbinava nel cuore ieri nell'assistere a tutte le fasi per le quali nella indimenticabile giornata passò la glorificazione di Don Bosco.

La testimonianza della venerazione popolare per il fondatore dei Salesiani non avrebbe potuto esser più imponente, piena, illimitata. Chiunque ieri abbia visto anche un episodio solo delle cerimonie vaticane per il novello Beato troverebbe qualunque nostro sforzo descrittivo miserabilmente inferiore alla bellezza, alla grandezza della realtà. L'efficacia e la grandezza della glorificazione che la Chiesa sa dare ai suoi Grandi appariva sì, eloquente nella folla accorsa in numero così sterminato, nel continuo incalzarsi delle masse che per tutta la giornata e fino nella notte fonda affluirono senza posa a San Pietro. Ma più ancora appariva in tutto quel fiore di gioventù che di quella folla era la primizia e il profumo.

D'ogni età e d'ogni paese, appena staccati dalla pia cura materna o già nella pienezza dell'adolescenza, figli di Roma e figli d'Italia, stranieri d'oltre le Alpi e d'oltre gli Oceani, tutti quei giovani, tutte quelle giovanette indrappellati intorno ai figli di don Bosco, intorno alle figlie di Maria Ausiliatrice, dicevano la mirabile posterità spirituale del grande apostolo della giovinezza. E pareva che nella mistica atmosfera del tempio scendesse dall'alto la parola onnipotente: «Ecco che ti ho costituito Principe di una grande gente, Padre di una famiglia senza numero».

Ecco la risposta di Dio all'umiltà e all'operosità del Servo fedele; ecco l'esaltazione di chi volle farsi piccolo coi piccoli e fu da Dio sollevato ad altezze gigantesche.

Che cosa dovette provare ieri nel suo cuore Pio XI, quando si inginocchiava pregando davanti all'effigie del suo amico? quando baciava venerabondo la figura di lui? Certo i colori della tela splendente dovettero scomparire agli occhi suoi per dar luogo all'immagine viva di lui, quale lo vide, quale lo ascoltò tante volte, quale ne serba ancora la memoria con tenerezza tanto più viva quanto più il tempo trascorre. E nell'osservare dentro la teca argentea il frammento delle sacre ossa, avrà dovuto ricordare la mano benedicente di lui, quale tante volte la strinse, la baciò, forse la sentì posarsi con affetto paterno sul suo capo sacerdotale allora agli esordi dell'asceso cammino segnato da Dio, ora al vertice del potere sacerdotale ed al compiersi dell'aurea data giubilare.

Così don Bosco ieri parlò dalle sua nuova gloria al cuore di tutti i fedeli vicini e lontani, ma la parola più dolce e più tenera dovette serbarla per Colui che Dio, fin da quando tra il giovane sacerdote e il venerando fondatore si stabiliva l'amicizia non più dimenticata, già aveva scelto come suo ministro per chiamare il fedel suo servo alla gloria dell'altare.

La folla a Piazza San Pietro

Ogni volta che in piazza San Pietro si assista al concentramento e al passaggio della folla che si dirige alla Basilica a contendersi un posticino dell'immenso spazio, si prova una impressione strana. Sembra ogni volta che la piazza sterminata si dilati per far posto ad un concorso sempre maggiore; e pare nello stesso tempo che il concorso sempre maggiore cerchi invano di riempire la piazza.

La folla di ieri — nelle ore del mattino e più specialmente nelle ore del pomeriggio non ostante il sole ancora alto — aveva tuttavia una sua caratteristica speciale che la nota aristocratica di molte decine di automobili recanti sparati lucidi disseminati di decorazioni non ha per nulla turbata. Caratteristica ben afferrabile a chi ha solo un poco di domestichezza con le opere di don Bosco e con le adunate che si fanno nel suo nome. Folla di popolo devoto semplice e generoso; folla di lavoratori e di credenti; folla di artigiani e di massaie; folla provinciale e borghese nel senso più esatto e più buono che hanno queste parole; folla che voleva andare in San Pietro — e da quanta frenesia era presa per giungervi — non solo per l'orgoglio di vedere il Papa nella maestà del corteggio che non ha l'uguale sotto le volte dorate della osannante basilica, ma proprio per la gioia santa di rendere omaggio a Don Bosco, il padre buono che essa aveva imparato ad ammirare e ad amare attraverso l'opera sua di apostolato penetrata ormai in ogni casa cristiana.

Gente umile, modesta ma raggiante di luce, di fede, di speranza nel volto!

Quelli che non non sono potuti entrare nella Basilica, sia al mattino che al pomeriggio, sono stati contenti poi dello spettacolo offerto dalla piazza; tale era in tutti l'unità dei sentimenti e il fervore di cuori che la partecipazione alla glorificazione di don Bosco è stata di tutti e unica.

Bello lo spettacolo del mattino; più bello, più grandioso quello della sera, che, incominciato alle 15 con gli arrivi dei più solleciti per entrare nella basilica, è terminato al tocco della notte e dopo, con l'esodo degli ultimi spettatori della grande illuminazione.

Il Pontificale del mattino

La cerimonia ha avuto principio poco dopo le 10. I Cardinali, i Prelati, Ufficiali e Consultori della Congregazione dei Riti, hanno preso posto, a «cornu evangelii», mentre il Cardinale Arciprete E.mo Merry del Val con il Capitolo e Clero vaticano ed il Pontificio Seminario romano minore, erano a «cornu epistolae».

La cerimonia si è iniziata con la «venia», che al Cardinale Prefetto dei Riti è stata richiesta dal Postulatore, ed al Cardinale Arciprete della Basilica, dal Segretario dei Riti e dal Postulatore. Il Cardinale Arciprete ha quindi consegnato la Lettera Apostolica al Canonico vaticano Mons. Bernabei che, salito sul piccolo pulpito all'uopo eretto, ne ha dato lettura.

Terminata la lettura il celebrante, il vescovo Mons. Valbonesi canonico Vaticano, ha intonato il «Te Deum», mentre la gloria si scopriva e veniva irradiata dai riflettori e le campane della Basilica annunciavano l'avvenuta Beatificazione di Don Giovanni Bosco.

E' stato un istante di vivissimo entusiasmo e di profonda commozione; un fragoroso applauso è corso dall'un capo all'altro del vasto tempio e molto avevano gli occhi inumiditi di pianto.

Terminato il canto del «Te Deum» Monsignor Valbonesi ha elevato l'invocazione al novello Beato e recita l'Oremus proprio, quindi incensa la reliquia, che era stata esposta alla venerazione dei fedeli.

Toltosi poi il pluviale ed indossati i sacri paramenti con la planeta, ha pontificato la messa solenne assistito dai canonici vaticani Monsignori Caccia Dominioni, Roma, e Gramatica e dai cerimonieri della Basilica.

La Cappella Giulia, diretta dal maestro comm. Boezi, ha magistralmente eseguito musica classica.

Oltre il Cardinale Prefetto della Congregazione dei Riti E.mo Laurenti, assistevano i Cardinali componenti la stessa Congregazione, E.mi Vannutelli, Granito di Belmonte, Fruhwirth Scapinelli, Sincero, Cerretti, Hlond, Ehrle e Verde, ai quali si era unito anche l'E.mo Gamba Arcivescovo di Torino. E con i Cardinali dei Riti assistevano i Prelati ufficiali e Consultori della stessa Congregazione, la Postulazione della causa con l'avvocato Mons. della Cioppa ed il Procuratore comm. avv. Pietro Melandri.

Nelle bancate di fronte, in «cornu Epistolae» era il Cardinale Arciprete della Basilica E.mo Merry del Val con il Capitolo e clero Vaticano.

Vescovi, prelati, autorità

Nelle altre bancate avevano preso posto numerosissimi Arcivescovi e Prelati, tra i tanti notiamo: S. E. Mons. Boncompagni V. Camerlengo di S. R. Chiesa, Mons. Canali Assessore del S. Uffizio, Mons. Kojunian Arcivescovo Armeno di Calcedonia, Mons. Zoghbi Arcivescovo di Colossi, Monsignor Bottaro Arcivescovo di Buenos Aires Mons. Piovella Arcivescovo di Cagliari, Mons. de Aquino Correa Arcivescovo di Cuyaba, Mons. Guerra Arcivescovo di Verissa, Mons. Giannini Delegato Apostolico in Siria Mons. Del Rio Arcivescovo di Oristano, Mons. el-Hagge Arcivescovo Maronita di Damasco, Mons. Mazzella Arcivescovo di Taranto, Mons. Bartolomasi Ordinario Militare, Mons. Olivares Vescovo di Nepi e Sutri, Mons. Pinardi Vescovo Ausiliare di Torino, Mons. Orzali Vescovo di San Giovanni di Cuyo, Mons. Albera Vescovo di Mileto, Mons. Munerati Vescovo di Volterra, Mons. Aguirre Vescovo di San Cabra, Mons. Mederlet Arcivescovo di Madras, Mons. Sha Vicario Apostolico del Congo Belga, Mons. Spandre Vescovo di Asti, Monsignor Filipnello Vescovo di Ivrea, Mons. Rossi, Vescovo di Susa, Mons. Travaini Vescovo di Fossano e Cuneo, Mons. Verrienti Vescovo di Altamura; Mons. Matteoni Vescovo di Grosseto, Mons. Builes Vescovo di S. Rosa de Osos, Mons. Catarossi Vescovo di Belluno e Feltre, Mons. Dumas Vescovo di Ales, Mons. Coppo Vescovo di Palcopoli, Mons. Bilbao y Garriza Vescovo di Trichur, Mons. Font Vescovo di Tarija, Mons. Boccoleri Vescovo di Narni e Terni, Mons. Miglioreli Vescovo di San Severino, Mons. Raiti Vescovo di Trapani, Mons. Zaccherini Vescovo di Iesi, Mons. Laera Vescovo di Castellaneta, Mons. David Vescovo Caldeo di Amadia, Mons. Gall Vescovo dell'Armata Polacca, Mons. Jara Vicario Apostolico di Magellano, Mons. Sotomayer Vescovo di Chillan, Mons. Mathias Prefetto Apostolico di Assam, Mons. Emanuel nuovo Vescovo Ausiliare di Sabina e molti altri di cui ci sfugge il nome.

Nella tribuna dei parenti del S. Padre, erano la sorella Donna Camilla Ratti, la nipote Marchesa Persichetti Ugolini, e la cognata, il comm. avv. Pacelli con il figlio Carlo, il Padre Alberdi S. J. confessore di S. S., Don Coltrin.

Nella tribuna di fronte abbiamo notato S. E. il Conte Capello Ministro del Nicaragua con la contessa Capello, la consorte del Ministro Cecoslovacco presso la Santa Sede, S. E. Boselli, il Conte Thaon di Revel Podestà di Torino con il Segretario Generale, il Conte Pironti Procur. Gen. Corte d'Appello, comm. Anselmi della Deputazione Provinciale di Torino, cav. Andreani Podestà di Castelnuovo, l'avv. Masera, il cav. Caccia, il can. Nizia parroco di Castelnuovo, Mons. Durando parroco dei SS. Angeli Custodi di Torino, Mons. Assom Direttore del Pellegrinaggio Torinese, con tutto il comitato, Mons. Zucca Rettore del Seminario di Chieri, Mons. Rho parroco di Chieri, il can. Imberti parroco del Duomo di Torino.

Il Capitolo Superiore Salesiano

Della Pia Società Salesiana erano presenti don Rinaldi Rettore Maggiore con il Capitolo Superiore, don Ricaldone, don Tirone, don Girardi, don Fascie, don Candela, don Gusmano, il venerando don Francesia l'unico superstite dei primi alunni del Beato, il venerando don Eugenio Bianchi della Palestina, don Rotolo Direttore dell'Oratorio Salesiano di Torino con 250 alunni, l'Istituto Internazionale Salesiano di Don Bosco alla Crocetta in Torino, con tutti i Superiori ed alunni rappresentanti 25 nazioni; tutti gli Ispettori con un Delegato di ogni Ispettorato convenuti d'ogni parte del mondo. E poi oltre il Postulatore don Tomassetti Procur. Gen. col V. Postulatore don Trione, vi erano di Roma, l'Ispettore don Simonetti, don Torques, il direttore dell'Ospizio del Sacro Cuore don Colombo e tutti i direttori delle altre opere Salesiane.

Numerosa la rappresentanza delle Figlie di Maria Ausiliatrice con il Consiglio Superiore di Torino con la Madre Superiora Generale suor Luisa Vaschetti, la V. Superiora Generale suor Enrichetta Sorbone, suor Eulalia Bosco, suor Linda Lucotti, suor Clelia Genghini, suor Caterina Arrighi.

Prestavano servizio alle tribune e ricevevano gli invitati gli ex allievi di Roma con a capo il comm. prof. Boerio, comm. Montalbetti, barone Tuccari, l'avv. Smargiassi, il cav. Ferrari, il comm. Rossi, il dott. Campilli.

Il servizio della distribuzione delle Vite del Beato, era diretto dal cav. Valorani, e da don Sacchetti, missionario Salesiano in Palestina, coadiuvati dai chierici salesiani dell'Università Gregoriana.

Al mattino, proprio all'inizio della cerimonia, a causa della qualità delle candele che adornavano la grandiosa macchina berniniana che racchiude la Cattedra di San Pietro, alcune candele bruciandosi e lasciando cadere dei lucignoli, avevano incendiato da un lato il legno che sostiene la bronzea rivestitura. Al pronto accorrere di due bravi sampietrini, i più giovani della benemerita classe, Borgoni e Taccini, e delle due guardie del fuoco, Verdicchio e Compagnoni con gli estintori il fuoco è stato subito domato.

Il S. Padre scende a venerare

il novello Beato

Alle 18 precise il Santo Padre lasciava i suoi privati appartamenti, ed accompagnato dalla nobile corte ecclesiastica e laica a pre ceduto dalla Croce Astile sorretta dal Cappellano Segreto Mons. Testoni, discendeva alla Sala Regia, e poi per la scala del Bernini, si fermava innanzi alla statua equestre di Costantino, ove saliva in sedia gestatoria.

Erano lì ad attendere Sua Santità gli E.mi Cardinali Vannutelli, Granito di Belmonte, Pompili, Lega, Sbarretti, Merry del Val, Gasparri Pietro, Van Rossum, Fruhwirth, Scapinelli, Kakowski, Ragonesi, Vidal y Barraquer, Sincero, Cerretti, Capotosti, Gamba, Hlond, Lepicier, Laurenti, Meri, Ehrle, Verde e Perosi.

Nella navata centrale e nel portico era schierato il battaglione della Guardia Palatina, con bandiera, agli ordini del tenente colonnello comm. Vuillemenot. La banda si trovava nel portico, ed al giungere del Santo Padre ha intonato l'inno pontificio Come Sua Santità faceva ingresso nel tempio, dall'alta della loggia interna le trombe d'argento facevano udire le magnifiche note della marcia del Silveri, che si confondevano con gli applausi e le acclamazioni fragorose.

Al limitare del portico il Papa è stato ricevuto dal Capitolo Vaticano con alla testa l'E.mo Arciprete. Quindi il corteo ha avanzato maestoso fra le acclamazioni della folla che stipava la Basilica. Giunto all'altare della Cattedra, il Papa è sceso dalla sedia gestatoria e si è inginocchiato al faldistorio, mentre veniva esposto il Santissimo. La Cappella Giulia intanto eseguiva un mottetto eucaristico.

Il Santo Padre ha incensato il Sacramento, sia dopo esposto, sia durante il «Tantum ergo», ed il turibolo Gli è stato presentato dal Cardinale primo Prete E.mo Merry del Val. Dopo il canto dell'inno e del «Tantum ergo», Mons. de Aquino Correa, dei Salesiani, Arcivescovo di Cuyabà, ha impartito la Benedizione Eucaristica.

L'offerta dei doni al S. Padre

Terminata la solenne cerimonia, ha avuto luogo la rituale presentazione delle offerte a Sua Santità da parte della Postulazione della causa, consistenti nel ricco reliquiario di cui demmo la descrizione, della Vita riccamente rilegata, dell'immagine del Beato su seta e dell'artistico bouquet di fiori artificiali, lavorati dalle religiose Carmelitane di S. Brigida in piazza Farnese.

La presentazione venne fatta dal Rettore Maggiore dei Salesiani Don Rinaldi e dal Postulatore della Causa e Procuratore Generale don Tomassetti, i quali erano accompagnati dal Podestà di Torino conte Thaon di Revel, e dal sen. conte Rebaudengo, ai quali si era unito anche il venerando don Francesia, l'unico superstite dei primi discepoli di Don Bosco.

Sua Santità rivolgeva paterne parole a ciascuno degli offerenti scambiando le sue impressioni sul grande avvenimento.

Quindi si riformava il corteo, il Papa risaliva in sedia gestatoria, salutato da nuovi e più fragorosi applausi, mentre le trombe d'argento dalla loggia in fondo alla Basilica intonavano la marcia del Silveri. Uscito nel portico la imponente dimostrazione si ripeteva da parte della folla che lo gremiva e si propagava sulla piazza. Una folla enorme sostava avanti ai cancelli.

Il Santo Padre allora si sollevava in piedi sulla sedia gestatoria, e con atto solenne innalzava la destra benedicendo la folla plaudente che si stipava presso i cancelli e presso gli steccati.

Al ripiano della scala del Bernini, Sua Santità discendeva dalla sedia e salutati i Cardinali, risaliva nel suo privato appartamento. Qui giunto si affacciava ad una delle finestre, soffermandosi alcuni minuti ad ammirare il magnifico ed imponente spettacolo della grande piazza gremita. Nessuno si accorse della presenza del Papa.

In quel momento l'attenzione della folla era richiamata a rimirare le difficili manovre dei sampietrini che iniziavano l'accensione della facciata della Basilica e della cupola.

* * *

Alla cerimonia pomeridiana assistevano numerosissimi Arcivescovi e Vescovi e Prelati, come al mattino, assisteva anche Monsignor Terzian Patriarca Armeno di Cilicia.

Il solenne rito venne diretto dal Prefetto delle cerimonie Apostoliche Mons. Respighi coadiuvato dai maestri delle cerimonie Mons. Capotosti, Mons. Dante, Mons. Bonazzi, Mons. Grano, Mons. Calderari, Mons. Capoferri, Mons. Ferretto e Mons. Terzardal.

Nella tribuna dei parenti di Sua Santità assistevano la sorella Donna Camilla Ratti, i nepoti marchese e marchesa Persichetti Ugolini e la cognata.

La tribuna del Corpo diplomatico era al completo; affollate erano quelle del Patriziato e della nobiltà romana, e dell'Ordine di Malta.

Tutte le altre tribune erano gremite.

I corpi armati pontifici indossavano la tenuta di mezza gala. Le guardie nobili scortavano il Pontefice, mentre il Comandante e gli Esenti fiancheggiavano la sedia gestatoria.

Al seguito del Santo Padre con i Prelati della corte, erano il principe Massimo Sopraintendente alle Poste, il marchese Sacchetti Foriere maggiore, il marchese Giacomo Serlupi nuovo Cavallerizzo maggiore di S. Santità, il Comandante della Guardia Svizzera colonnello comm. Hirschbuhl, il Comandante della Guardia Palatina colonnello comm. Tabanelli con il capitano comm. Folchi, il Comandante della Gendarmeria maggiore comm. De Mandato.

Le guardie svizzere erano presso l'Abside e la Confessione ed agli ingressi delle tribune al comando del tenente colonnello comm. de Sury d'Aspremont e degli altri ufficiali.

* * *

Come di consueto i Camerieri segreti e d'onore di Spada e Cappa prestavano servizio presso le tribune e prendevano parte al corteo, come pure i Bussolanti.

I gendarmi prestavano servizio d'ordine e di sorveglianza nelle sale, nelle loggie e nella Basilica agli ordini del tenente cav. Pericoli.

I soci del Circolo San Pietro e dell'Associazione Cattolica Artistico-Operaia e gli allievi di Don Bosco prestavano il consueto servizio ai reparti ed agli ingressi.

Nella Basilica, ai posti di pronto soccorso erano addetti i medici del SS. Palazzi Apostolici. Al posto di pronto soccorso trovavansi i Fate-bene-fratelli con il Direttore Fratel Faustino Giulini, e le Figlie della Carità.

Il personale dei vari uffici vaticani prestava l'opera sua: quello della Foreria sotto le dipendenze dell'ing. De Rossi, quello della Floreria del Reggente comm. Costa, e le guardie del fuoco con il maresciallo Muscetti.

A tutto poi aveva egregiamente provveduto l'instancabile Segretario Economo della Rev.da Fabrica di San Pietro Mons. Pelizzo Arcivescovo di Damiata, sorvegliando personalmente.

I «Sampietrini» sempre attivi e solerti nella custodia della Basilica, adempievano le loro incombenze con il Fattore Generale sig. Caretti ed il Soprastante sig. Gianfranceschi. Come è consuetudine la statua di bronzo del Principe degli Apostoli era rivestita dei ricchi paludamenti pontificali con il triregno. Al portone di bronzo, al posto di Guardia degli Svizzeri, era issata la speciale bandiera del Corpo. Ottimo, come sempre, il servizio di pubblica sicurezza, disimpegnato da numerosi agenti, carabinieri e volontari della Milizia Nazionale con i loro ufficiali, sotto la direzione dell'egregio Commissario comm. Rosati.

La fantastica illuminazione della Basilica

La illuminazione della Basilica!

L'attesa è stata grande e la smania di procurarsi un posto per godere lo spettacolo indicibile.

Alle sei è cominciato un duplice movimento nella popolazione fluttuante di Roma: uno in senso orizzontale e uno in senso verticale. Meta del primo piazza San Pietro, divenuta finalmnte piccola piccola; meta del secondo, quante alture, terrazze, tetti raggiungibili senza eccessivo pericolo di vita a Roma.

La caccia per ascendere era cominciata due giorni prima. Chi aveva un amico, un parente, un conoscente si è prenotato; chi non l'aveva ha cercato... l'amico dell'amico, il parente del parente, il cognato del fratello della sposa dell'amico... Chi non è riuscito a prenotarsi un posto in alto presso privati si è messo in turno di caccia per la conquista di un posto pubblico. Meta presa d'assalto il Pincio. Alle cinque — ottimo provvedimento — è cessata la circolazione dei veicoli per tutta la zona che va dalla Chiesa Nuova, a Castel S. Angelo, a Piazza del Risorgimento; e la gente senza intoppi e senza pericoli ha potuto affluire a masse sopratutto dai ponti Vittorio Emanuele, Sant'Angelo e Cavour. I lungotevere verso lo otto davano l'aspetto di un esodo della città presa d'assalto; chè la prima luce tenue apparsa a disegnare di porpora la cupola, ha fatto affrettare il passo a chi si illudeva di poter giungere sulla Piazza.

Alle sette e mezza Piazza San Pietro era ricolma da un'ora. Ma poichè esiste un mistero dalla folla che si ammassa; e una piazza, una sala, una vettura tramviaria non è mai così piena che non ci possa stare qualche sopraggiunto, così i due Borghi strozzati come due canali di un imbuto che si apre sul ponte Vittorio e sul Lungotevere Castello fino a ponte Sant'Angelo hanno continuato a inghiottir gente... Via di Porta Angelica, la Lungara, Porta Santo Spirito lavoravano per conto loro con impegno non minore. Ci sono stati i più e i meno svelti. I più e i meno fortunati. Ma nessuno dei cinquecentomila spettatori è stato privato del godimento sommo di vedere tutto lo spettacolo. Anche perchè si è poi stabilito una specie di turno col flusso e deflusso della gente verso Piazza S. Pietro durato fino alla mezzanotte e oltre.

L'incanto

Pochi minuti e l'attesa è stata appagata.

Hanno cominciato a delinearsi lievissimamente, come sfumature di porpora, le linee architettoniche della facciata. Poi debole timida come se titubasse, incerta fra cielo e terra, smarrita per la stessa maestà della cupola, la luce ha rivestito tutta la sagoma del tamburo: i costoloni, gli archi delle finestre, le colonnine delle loggette, la palla, la croce... E tutta la mole Michelangiolesca ha assunto una tonalità color rosa come se, da un vulcano acceso dietro l'orizzonte rosso del crepuscolo, fosse caduta su di essa una pioggia di petali. Poi mano mano che le tenebre hanno preso il sopravvento e l'orizzonte, digradando in tonalità sempre più oscure è diventato quasi buio, le mille luci hanno oscurato il travertino e le lamiere di metallo, e fatte perle vive, sono diventate esse la Basilica. Un ricamo finissimo in topazi lucenti su sfondo azzurro cupo, che si stendeva lungo le mirabili curve del colonnato che recinge la Piazza di S. Pietro.

Ora Michelangelo canta al cielo attonito la sua sinfonia e le note si ripercuotono nell'infinito.

Dall'infinito giungono a noi echi di gloria.

Chè «il miracolo» è la Cupola.

La chiesa è il piedistallo posato su un tappeto di velluto a nastri di luce legati su due nodi ai lati che s'intrecciano con le somme chiavi, e la volta del cielo diafano nella maggiore oscurità pare si raccolga muta di stupore, titubante di attesa per accoglierla nel suo seno.

E' una illusione che dura e non si vince. La cupola di Michelangelo si stacca dalla terra e sale al cielo. Leggera come un velo, fatta di luce interiore che tutta l'anima e si polarizza come in perle di conchiglie nelle luci esterne che la disegnano e la delimitano.

E questo incanto dura un'ora. Breve come un attimo. Non si pensa che un'altra emozione ci attende. Se il sussurro di chi ha già visto e sa informa e distrae, non si crede e non si bada. Ogni novità par debba turbare il pieno riposo di un bello compiuto. L'appagamento è completo, l'occhio intuisce tutto. Il cuore, commosso, è calmo per una gioia ineffabile. Vorrebbe uscire un grido, ma l'incanto soggioga. E le braccia distese vorrebbero battere le mani.

A chi?

Il silenzio che domina è più forte del leggero mormorio e la luce miracolosa vince il silenzio.

Ma ecco che improvvisamente un nuovo bagliore avvolge tutto San Pietro. Una massa di colombi accesi, giunti dall'ignoto svolazzano un attimo intorno alla basilica, l'avvolgono, la coprono, e vi si posano con un lieve battere di ali.

Un grido universale subito contenuto. La luce calda di un immenso topazio occupa ora cielo e terra.

Un triregno incandescente che supera la fantasia stessa dell'artista che l'ideò?

Il manto regale posato da mano invisibile, trapunto di mille fiamme, e il cui gemmato splendore sembra alimentato da un soffio continuo di vita?

E cielo e terra si oscurano ancora per dare maggior risalto al nuovo miracolo. Chi non ha visto, non saprà mai.

Il pellegrinaggio ciclistico

dei giovani di Torino

Un gruppo di giovani dell'Oratorio S. Francesco di Sales di Torino ha voluto partecipare all'omaggio di tutto il mondo cattolico al Beato Giovanni Bosco percorrendo in bicicletta la lunga strada che da Torino porta a Roma.

I giovani, in numero di quindici, prima di partire da Torino sono stati ricevuti dal Podestà il quale ha consegnato loro un nobile messaggio pr il Governatore di Roma Francesco Boncompagni-Ludovisi, Principe di Piombino.

I ciclisti hanno ieri partecipato alle solenni cerimonie religiose e questa mattina, presentati da don Rotolo, direttore dell'Oratorio di Torino — il primo glorioso oratorio Salesiano — sono stati ricevuti dal vice governatore conte D'Ancora.

Don Rotolo — noto e caro ai romani, perchè ha diretto per lunghi anni magistralmente l'Ospizio del S. Cuore e la Colonia Agricola del Mandrione — ha rivolto al conte D'Ancora parole d'omaggio rilevando il significato di questo scambio di cordialità fraterna, fra le due grandi città italiane avvenuto nel nome di Giovanni Bosco. Un giovane consegnò poi il messaggio del Podestà di Torino.

Il conte D'Ancora ringraziò i giovani ed espresse tutta la sua compiacenza per questo atto di entusiasmo giovanile alimentato dalla fede e dall'amor patrio; assicurò poi che il Governatore avrebbe risposto al Messaggio che aveva grandemente gradito.

Al conte D'Ancora fu pure presentato don Carletti, direttore dell'Oratorio Festivo di Torino che accompagnava i giovani.

La presentazione al Papa

della medaglia commemorativa della beatificazione

Questa mattina il Santo Padre ha ricevuto in particolare udienza il Rettore Maggiore della Pia Società Salesiana Don Rinaldi, con il Postulatore e Procuratore Generale Don Tomassetti ed i membri del Consiglio Superiore, i quali hanno presentato a Sua Santità la medaglia commemorativa della Beatificazione. La medaglia, di tre tipi, in oro, argento e bronzo, reca nel retto l'effigie del Beato Don Bosco e nel verso il sogno del Beato, con le relative date.

Sua Santità gradendo l'offerta, ha avuto per il Rettore Maggiore e per il Postulatore, parole di paterno compiacimento e di vivo encomio, e, dopo averli ammessi al bacio della mano li confortava dell'Apostolica Benedizione.

La posa della prima pietra

del tempio di "Maria Ausiliatrice,,

Ricordiamo che domani martedì 4 giugno alle ore 17, ha luogo la cerimonia della posa della prima pietra del Tempio di Maria Ausiliatrice sulla via Tuscolana, con l'intervento di tutte le autorità.

Alle ore 21. Adunata di ex allievi all'Ospizio del Sacro Cuore.

Pubblicazioni sul Beato Don Bosco

Mons. Carlo Salotti - Il Beato Giovanni Bosco - L. 20. S. E. I. —

Sac. G. B. Lemoyne - Vita breve del Beato Giovanni Bosco - L. 15. S. E. I.

Joergensen - Huysmans - Coppée - Don Bosco. Trittico a cura di A. Colazzi - L. 6. S. E. I.

Sac. G. B. Calvi - La vita del Beato Don Bosco narrata alla gioventù - L. 10. S. E. I.

Cassano Giovanni - La Giovinezza di Don Bosco - L. 5. S. E. I.

Sac. Sisto Colombo - Don Bosco, disegno biografico popolare - L. 2.50. S. E. I.

Sac. Paolo Valle - Il Beato Giovanni Bosco. Cenni aneddotici - L. 1.20. S. E. I.

Sac. Giuseppe Bononcini - Il Beato Giovanni Bosco - L. 0.50. S. E. I.

Joergensen Giov. - Il Beato Giovanni Bosco - L. 12. S. E. I.

Castellino Francesca - La Mamma di Don Bosco - L. 2.50. S. E. I.

Sac. G. B. Francesia - Beato Don Bosco L. 8. S. E. I.

La missione educatrice della Chiesa

e la glorificazione di Don Bosco

Il prossimo fascicolo della Civiltà Cattolica *si apre con uno studio celebrativo del Ven. Don Bosco, omaggio del Direttore dell'autorevole rivista al Grande Educatore. L'articolo è reso più prezioso da autografi del più alto interesse, che documentano la fraterna consuetudine del Fondatore dei Salesiani con i Padri della Compagnia di Gesù.*

Le discussioni svoltesi in questi giorni sulla questione dei rapporti tra Chiesa e Stato di fronte al problema della educazione ci consigliano a riprodurre la parte generale dello studio di P. Rosa, dove l'argomento è trattato alla luce di uno degli esperimenti storici più grandiosi e più persuasivi.

Prendiamo a scrivere le prime pagine di questo quaderni al dimani e alla vigilia di svariati e complessi avvenimenti, faustissimi gli uni e gli altri ben trepidi: particolarmente rispetto alla libertà della Chiesa e all'opera educatrice dei suoi figli che in questi giorni appunto è stata così opportunamente rivendicata dalla energica parola del Santi Padre.

Tale è, del resto, la sorte della Chiesa di Dio, come dei suoi figli più degni: essere bersaglio di contraddizioni, a somiglianza del divino Maestro.

Ma su ciò è meglio per ora tacere e più che nelle umane speranze, rifugiarsi nell'alta e infallibile assicurazione dell'assistenza divina e della presenza perenne dello Spirito di Dio e dei suoi Santi nella Chiesa, che li viene oggi glorificando.

Così, se la trepidazione dell'ora presente amareggia la letizia dell'anno giubilare del Padre comune, non mancano le ragioni di conforto e di speranza. Ed oggi appunto il pensiero s'innalza all'avvenimento più vicino e più lieto che aprirà la serie di altri consimili, i quali riescono per molteplici rispetti un mi già auspicio di giorni sereni: la glorificazione dei Santi, cominciando dalla solenne beatificazione di un grande educatore, quasi nostro contemporaneo, fondatore di una nuova legione di educatori e operai evangelici, tanto noto e popolare, massime in Italia, col primo suo nome e il semplice appellativo: Don Bosco.

A questa infatti altre glorificazioni seguiranno, di anime privilegiate ed eroiche, fiorite in altri tempi ed in tutt'altre condizioni storiche: la beatificazione della innocente carmelitana, erede del nome, non meno che della virtù, di un gran letterato e medico cristiano, il Redi ma meglio ancora della sua omonima e madre nello spirito, Teresa di Avila; indi quella dell'ardente gesuita, Claudio de la Colombière, apostolo del S. Cuore ed eloquente oratore non meno che fervido mistico e sapiente direttore spirituale di principesse cattoliche nell'Inghilterra protestante, ma più glorioso per la direzione spirituale di una semplice e nascosta religiosa prediletta dal divino Maestro, S. Margherita Maria Alacoque; dopo essi l'umile converso Cappuccino, stato tanti anni questuante per le vie di Genova, Francesco Maria da Camporosso; il sacerdote e parroco armeno, Cosma da Carboniano, martire della Fede, ed infine tutta una schiera di altri servi di Dio e martiri che mostrano la perenne santità e vitalità della Chiesa.

Ma fra tutte, non si può negare, quella che più universalmente commuove il mondo e l'Italia particolarmente, è la glorificazione di Don Bosco: dell'umile sacerdote piemontese, senza sostanze, nè fortune umane, senza grandigia di nobiltà nè sostegno di potenza del secolo, confinatosi tanti anni fra le garrule e impertinenti schiere di fanciulli i più abbandonati e discoli, scesi dalle montagne del Piemonte o piovuti dai villaggi della pianura lombarda, nella vecchia capitale degli Stati Sardi; da ultimo chiamato divinamente a poco a poco ad iniziare in Torino stessa, una opera straordinaria ed una istituzione provvidenziale, che doveva riempire, come riempie tutt'ora, il mondo intero del suo nome e delle sue benemerenze, continuando e quasi incarnando in sè, unitamente alle più antiche istituzioni sorelle, la missione educatrice della Chiesa.

Certo, nel secolo passato segnatamente, a gran numero sorsero le anime straordinarie ed eroiche quasi per fronteggiare l'irrompere più impetuoso e universale dell'empietà e della corruzione: sorsero in particolare fondatori ed apostoli, dell'educazione della gioventù, popolare sopra tutto, grandemente benemeriti. E nel Piemonte in ispecie si levò un mirabile drappello, che noi altre volte ricordammo, suscitato da Dio a rigenerare il clero e salvare la gioventù e il popolo dalle ultime infiltrazioni velenose del giansenismo, gallicanismo e regalismo, che preludevano alle aberrazioni del liberalismo e le accreditavano con lo spirito delle passate e future rivoluzioni.

E' questa una gloria del Piemonte cattolico, che altri leggermente ha voluto negare o attenuare almeno, impugnando, contro tutti i dati più certi e di documenti più innegabili della storia, il presupposto tentativo dell'errore d'infiltrarsi, dalla vicina Francia e dalla prossima Lombardia, anche nelle parrocchie, nelle scuole, nell'Università stessa del Piemonte. I nomi, altre volte già ricordati, di un Diesbach, e dei suoi discepoli, di un Lanteri e un Guala, indi quelli, già glorificati dalla Chiesa, di un B. Cottolengo e un B. Cafasso, sono i più noti, ma non furono i soli; chè una folla di altri ci corre innanzi nella storia particolareggiata per le diverse diocesi della regione subalpina e ligure, sia nella prima come nella seconda metà di quel secolo delle rivoluzioni: uomini per molteplici parti d'ingegno, di saggezza, di operosità o di scienza insigni, ma sopra tutto per la santità della vita e la benemerenza dell'apostolato, da potersi considerare in quei tristissimi tempi, quali «viventi apologie del cristianesimo»: *viri quos christianae sapientiae viventes apologias vocare velimus.* Così parlano a questo proposito i primi avvocati e informatori per la segnatura della introduzione della causa del sacerdote Giovanni Bosco.

Ma a ragione seguitavano essi — e a noi piace riepilogarne qui l'eloquente ragionamento — su tutti questi contemporanei primeggia di gran lunga la fama di Giovanni Bosco, il cui nome corre per le bocche dei popoli, non tra gli Italiani solamente, ma anche fra le nazioni straniere. E chi di noi, ancora fanciullo, non avrà udito farsene il nome, con la solita famigliare denominazione, di Don Bosco? Le gloriose gesta di lui si stendono ormai fino agli ultimi confini del mondo: e gli ospizi che egli aprì per mantenere cristianamente i fanciulli, e gli oratori o ritrovi ch'egli istituì per addestrare e difendere i giovani, e le chiese che alla gloria di Dio egli eresse, in Italia, nel resto dell'Europa, nell'America; i cooperatori e gli eredi di lui, ch'egli strinse in una pia Società — e ciò ai tempi nostri, mentre i governi opprimono le congregazioni religiose — e che vanno qua e là faticando nel mondo, esaltano la grandezza di un tanto Padre. E questi monumenti, più duraturi del bronzo, che il Nostro alzò, ne raccomandano alla posterità il nome, che sarà vivo in ogni tempo presso tutte le nazioni.

Così parlando, fino dal 1904, nella prima «Informazione» per la introduzione della causa, gli avvocati non esageravano. Ma ora trascorso appena un quarto di secolo, quante cose sarebbero da aggiungere ai vanti enumerati allora! Certo, non è qui possibile diffonderci nel descrivere a parte a parte i progressi fatti fino ai giorni nostri dalla provvidenziale istituzione di D. Bosco: altri lo faranno meglio di noi, con più diritto e competenza, a gloria di Dio e del suo servo, particolarmente in questa solenne occasione. Ma, dando anche una rapida occhiata alle statistiche, vediamo con lieta ammirazione un così straordinario incremento, particolarmente nei soggetti e nelle opere educative e missionarie che ci sembra rivaleggiare con quanto abbiamo letto di poche altre famiglie religiose nella storia della Chiesa.

Movendo dalla prima e più importante istituzione di D. Bosco, la «Pia Società di S. Francesco di Sales», a più di ottomila si contano ora i Salesiani, tra sacerdoti, chierici e coadiutori; e ad una ventina gli insigniti del carattere episcopale, tra cui un Cardinale Primate della Polonia; onde si continua la tradizione gloriosa dell'indimenticabile Cardinale Cagliero, stato pure il primo vescovo della Società.

La Congregazione tutta va poi ripartita in ben quarantasei «Ispettorie» o provincie religiose, delle quali diciassette nella sola America e otto negli altri paesi di missione dell'Africa, dell'Asia, dell'Australia. E insieme noverano ad oltre seicento le case: di ospizi (128), collegi (170), pensionati (51), noviziati (35), case di formazione per gli studenti di filosofia e di teologia (42), per candidati o aspiranti (54), per missionari (7), semenzai o sedi proprie di tutte le svariatissime opere della Congregazione, come di oratori quotidiani e festivi (386), di ospedali e lazzaretti (8), di cure o parrocchie (177) e altre pubbliche chiese (155), di scuole siano elementari (319), siano ginnasiali, tecniche o liceali (133), siano agricole (46) o professionali (118), le cui benemerenze e l'opportunità e la competenza speciale sono da tutti universalmente riconosciute. Nè mancano istituti sussidiari, come i così detti «doposcuola» (40), e tante altre opere di assistenza materiale e spirituale ad estranei ed agli emigrati in particolare, le quali si computano a più centinaia. Ma fra tutte primeggiano le missioni che già in numero di sedici sono loro affidate stabilmente, mentre in altre (30) i Salesiani entrano a parte come ausiliari: ed in tutta la loro opera evangelizzatrice dei popoli si manifesta, con tutte le industrie più moderne, e si continua secondo lo spirito di S. Francesco di Sales, che è poi lo spirito del divino Maestro, la missione educatrice della Chiesa ereditata dal loro padre e istitutore Don Bosco.

E questa missione educatrice si esercita continuamente sopra una schiera immensa di giovani che, secondo un largo compito, ascenderebbero a centottanta mila, quanti sono gli alunni salesiani; oltre ai novantatre mila antichi alunni ma tuttora federati e più che dalla tessera uniti dall'associazione ad un loro proprio periodico «Voci fraterne», ed oltre alle tante migliaia di altri, dispersi per il mondo, in tutti gli ordini, gradi e offici della società, quantunque non ascritti nominatamente alla «Federazione internazionale degli Ex-allievi di D. Bosco», cooperanti tuttavia all'incremento della Congregazione e delle opere Salesiane.

Ma prima di questa Federazione e più universale e iniziata già dallo stesso D. Bosco, è la «Pia Unione dei Cooperatori Salesiani»; la quale fa rivivere in certo modo, secondo una forma tutta moderna, qualche cosa di simile ai terzi Ordini che dopo l'esempio di S. Francesco accompagnavano quasi tutti gli antichi Ordini religiosi. Essa vanta ormai un milione e mezzo di iscritti e ha pure un suo proprio organo mensile: il «Bollettino Salesiano». Questo si stampa in nove lingue e con una tiratura di circa 350.000 copie al mese ed è spedito gratuitamente alle persone ed alle famiglie dei Cooperatori, tenendoli informati dei successi e infervorati nel comune intento della benefica cooperazione.

Nè in questa larga e potente organizzazione di apostolato doveva mancare il concorso della donna cristiana, come non mancò nella più parte degli Ordini antichi. Essa venne anzi, spesso, a trovarsi nelle prime file a sostenere le opere di D. Bosco, ed ebbe pure larga parte nella «Pia Unione dei Cooperatori», come l'ha tuttora. Ma soprattutto diede origine, sotto la ispirazione e l'impulso del santo uomo, fin dal 1872, ad una nuova e propria famiglia di religiose, a cui D. Bosco diede il nome, come assegnò l'esempio e il patrocinio, della Vergine Madre di Dio e Madre ed Aiuto del popolo cristiano, chiamandole appunto «Figlie di Maria Ausiliatrice». Anche queste umili «Figlie» sono cresciute, con mirabile rigoglio di vita, e nello spirito e nel numero di soggetti (ora 6305), di case (595), e di opere (più di duemila) non solo corrispondenti a quelle dei Salesiani, alle cui missioni prestano altresì valido sussidio, ma in altre più proprie ed esclusive del ceto femminile, come giardini d'infanzia o asili, scuole di lavoro femminile, laboratori e cucine, convitti di operaie, e cento altre opere che lungo sarebbe enumerare. Così lo spirito che impresse D. Bosco in questa Congregazione, la quale rappresenta come il suo secondo Ordine, persiste e fruttifica in una mirabile floridezza, mantenuta anche da ventidue noviziati, da ventinove altre case di formazione, oltre a due proprie case di preparazione missionaria. Essa è dunque una gloria non meno bella e preziosa, sebbene splenda di una luce più mite intorno al capo del beato Fondatore, essendo ora l'istituzione sotto la dipendenza degli Ordinarii.

Ma quanto più tutto il complesso di tante benemerenze insieme riunite dovrà ora considerarsi come un vero miracolo nell'ordine morale e storico! Certo, esso ci fa ammirare sempre più e la divina vitalità della Chiesa e sopratutto la sua continuata missione educatrice nell'opera stessa dei suoi figli più degni, come il beato Giovanni Bosco e i suoi discepoli e continuatori. E per questo riguardo e al tempo stesso tanto più splendidamente ci si domostra l'importanza della presente glorificazione del grande educatore, la quale tocca tutta quanta la Chiesa, nonchè la famiglia religiosa da lui iniziata, o meglio la sua triplice istituzione: della «pia Società Salesiana», delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei cooperatori Salesiani siano del clero o del laicato. E' ben dovere quindi che noi vi partecipiamo, con la più fraterna compiacenza, nell'intensità della gioia e nell'unanimità del plauso, della gratulazione e della preghiera. E vi partecipiamo sia come figli sinceri della Chiesa, sia quali militi di uno speciale suo drappello che godono, come di proprio, del rinforzo e del frutto riportato da altri più giovani e agili commilitoni dello stesso comune Re e Maestro.

Funzione religiosa a Washington per la pace fra la Chiesa e l'Italia

WASHINGTON, 3 matt.

Stamane nella Chiesa italiana è stata celebrata una solenne funzione religiosa per l'avvenuta Conciliazione tra l'Italia e il Vaticano. Vi assistevano S. E. il Regio Ambasciatore d'Italia e i funzionari dell'Ambasciata. Al termine della Messa il Delegato Apostolico agli Stati Uniti S. E. Mons. Fumasoni Biondi ha cantato un «Te Deum». Quindi Mons. Manzetti ha pronunciato un nobile discorso mettendo in rilievo i vincoli storici che legano il Cattolicesimo e l'Italia ed esaltando la geniale intuizione e l'opera del Duce, che ha saputo intendere il problema come nessuno aveva saputo intendere prima e risolverlo.

La "Rerum Novarum,,

Un originale documento dell'on. Thomas

DOMODOSSOLA, 3, matt.

(A. P.) - L'on. Alberto Thomas, dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, alla richiesta dell'organizzatore capitano ragioniere Tridenti, Segretario dei Sindacati Fascisti del Verbano, Cusio ed Ossola, ha così risposto rendendo omaggio al grande Leone XIII:

Risponderò tanto più volentieri alla vostra interessantissima questione in quanto è posta in occasione di una manifestazione la cui utilità risponde interamente alle nostre preoccupazioni. Perchè non dovremmo effettivamente essere felici di aiutarvi ad organizzare le ore di riposo degli operai nel quadro meraviglioso del Lago Maggiore?

Comprendo il vostro desiderio di commemorare in modo del tutto speciale lo anniversario dell'Enciclica Rerum Novarum *ad una data che coinciderà con la ratifica solenne degli accordi del Laterano.*

L'avvenimento di trentotto anni fa come quello d'oggi, rappresenta nello sviluppo delle cose umane, uno di quei fatti storici dei quali dobbiamo riconoscere tutta la importanza. Per sopprimere una miseria immeritata, per migliorare la condizione degli operai, per assicurare ai lavoratori la possibilità d'un pieno rifiorire del loro valore umano, era necessario che tutte le credenze, tutte le religioni consacrassero la necessità di urgenti riforme, la legittimità dell'intervento dello Stato e delle Associazioni operaie.

Leone XIII con la sua alta autorità ha lanciato al mondo cattolico un appello del quale non dimentichiamo la commossa eloquenza. Come potremmo disconoscere il successo della sua ammirevole iniziativa quando ora vediamo collaborare con noi, sotto l'inspirazione feconda del suo spirito, sindacati attivi, uomini politici, ministri del lavoro?

A me piace specialmente ricordare che quando il pensiero della protezione operaia internazionale ha conquistato, nel 1897, per la prima volta il diritto di cittadinanza nella società moderna, ciò avvenne per la alleanza al Congresso di Zurigo fra l'elemento cristiano. Con lo sviluppo continuo delle convenzioni internazionali, penso che se Leone XIII scrivesse ai nostri giorni la sua memorabile Enciclica, ci terrebbe a segnare ,come necessarie, accanto alla legislazione del lavoro, le iniziative delle istituzioni internazionali.

HARMONIUM'S
Alfredo CURATOLI
NAPOLI — Piazza Cavour, n. 64-65
Telefoni 25.289 — 22.598
Vendita diretta delle armonium's Tubi anche ratealmente con spedizioni dirette dalla fabbrica. — Macchine parlanti — Pianoforti — Tutti gli Strumenti Musicali
Chiedere Catalogo

La festa dello Statuto in Italia e all'estero

La ricorrenza della proclamazione dello Statuto del Regno è stata celebrata in tutte le città e in tutti i principali centri con la più grande solennità. Oltre alle consuete riviste militari si sono svolte cerimonie di carattere spiccatamente combattentistico alle quali hanno partecipato con i reduci le giovani generazioni fasciste e le organizzazioni sindacali. Significative sono riuscite pure le cerimonie per la consegna delle ricompense al valore ai cittadini resisene meritevoli con il loro ardimento.

Alla sera ovunque sono state accese luminarie e sono stati tenuti concerti popolari con l'esecuzione degli inni sacri della Patria che hanno suscitato manifestazioni spontanee di devozione entusiastica per la Dinastia e per il Regime.

Alla Reggia e al Governo sono pervenuti infiniti telegrammi edattestazioni di fedeltà e di omaggio da parte di autorità, di enti, di associazioni, ecc.

Le cerimonie di Milano

presiedute dall'on. Turati

MILANO, 3 matt.

La festa dello Statuto è stata celebrata con solennità vibrante di patriottismo dal popolo milanese che, attraverso l'omaggio alle [illegible] e al gerarca, che con la sua presenza ha conferito più alta significazione a questa festa della Patria, ha voluto rinnovare il suo indefettibile giuramento di fedeltà al Re e al Duce.

La città fin dalle prime ore era tutta avvolta nel tricolore. Le sue vie hanno assunto assai presto l'animazione delle grandi occasioni, percorse in ogni senso da reparti della Milizia, Avanguardisti e Balilla nonchè da folti gruppi di fascisti, dopolavoristi, operai organizzati nei sindacati ed ex combattenti.

Sul piazzale della stazione centrale si sono andati così ammassando le giovani e vecchie camicie nere dei gruppi rionali e delle altre organizzazioni fasciste dietro il cui schieramento si raccoglieva una folla festante altrettanto desiderosa di porgere il suo devoto saluto a S. E. Turati come al vicesegretario del partito on. Starace.

Nella saletta reale si andavano intanto raccogliendo le autorità e personalità cittadine più rappresentative e i dirigenti delle diverse attività fasciste.

All'arrivo del treno di Sarzana la musica «Aldo Sette» ha intonato gli inni della Patria mentre la centuria d'onore della milizia ferroviaria ha presentato le armi tra le acclamazioni dei viaggiatori. Accompagnato dalle autorità, che gli si sono fatte incontro, e dall'on. Starace giunto con lui, S. E. Turati ha passato in rivista la centuria d'onore e quindi è uscito sul piazzale dove è stato accolto da fragorosi e vibranti alala.

Nel cortile della Rocchetta al Castello Sforzesco aveva luogo nel contempo la raccolta di numerose rappresentanze delle associazioni di ex militari, famiglie dei Caduti in guerra, mutilati, combattenti, Nastro Azzurro, volontari di guerra, ufficiali in congedo ecc.

Il saluto dell'on. Turati

S. E. Turati parla quindi tra la più raccolta attenzione mentre nel cielo volteggiano squadriglie di aeroplani.

Nella sua orazione agli ex combattenti e alle giovani camicie nere il Segretario del Partito dice che la celebrazione dell'intervento non ha potuto vedere più consensi di opere, di spiriti e di cose di quelli riscontrabili in questo anno mirabile della nostra vita nazionale quando finalmente si può valutare ciò che è stato il gran dono, la grande audacia, la grande bellezza dello spirito dell'intervento. Poichè la vittoria conseguita e raggiunta nel novembre 1918 ha oggi soltanto il suo completamento. Dopo aver notato che sono occorsi oltre 10 anni perchè potessimo trovare tutta la nostra vittoria attraverso una rivoluzione e attraverso anni di governo appassionato, vigile, costruttivo, per la mirabile opera del Duce, l'oratore dice che finalmente oggi dopo secoli, per la prima volta, tutti gli italiani onesti possono essere fieramente felici perchè la loro fede coincide con la fede nazionale. Accenna in rapida sintesi al triste passato distrutto dalla Rivoluzione fascista e al composto dissidio per cui il cattolico sente di poter essere serenamente, liberamente, italiano con tutto l'orgoglio della sua fede cristiana e della sua fede nell'Italia e nel Duce. Vivi applausi e alalà accolgono l'accenno al capo del Governo.

L'oratore esalta poi il divino senso della Patria per amore della quale egli invita i giovani ad esser fieri ma coscienti perchè se un giorno la strada fosse smarrita non solo tutti i combattenti di ogni buona vigilia della guerra e della rivoluzione sarebbero pronti a riprendere le armi, ma risorgerebbero anche dalle tombe tutti i morti perchè essi non tollererebbero che ciò che è stato frutto magnifico di tremendo sacrificio possa essere rinnegato.

S. E. Turati conclude quindi con parole di esortazione perchè i giovani ascoltino in purità di spirito il comandamento dei morti, perchè studino, lavorino ed educhino l'animo ad intendere le cose belle perchè solo così facendo sapranno distinguere l'interesse della Patria dall'interesse della parte ed avranno il coraggio di far tacere i miserabili egoismi per non sentire che gli interessi della Nazione.

Sui viali del Parco si era andato formando nel frattempo l'ammassamento delle truppe delle varie armi del Presidio e della Milizia e degli Avanguardisti per essere passati in rivista da S. E. il generale Cattaneo comandante il corpo d'armata.

I gruppi fascisti, dopolavoristi, sindacati ed altre associazioni patriottiche erano schierati anche essi insieme alle associazioni combattentistiche e agli ex militari.

La rivista

Alle ore 10 precise S. E. il generale Cattaneo, con l'on. Turati e l'on. Starace, seguito da uno stuolo di brillanti generali comandanti la divisione, il presidio e le varie specialità, i generali della milizia, i comandanti dell'aviazione ecc. passa in rivista le associazioni tra le quali spiccano le camicie rosse dei garibaldini.

S. E. Cattaneo passa in rivista le truppe e la milizia poi sosta con il suo seguito dinanzi al mortaio austriaco per assistere allo sfilamento. Nel cielo volteggiano alcui stormi di aeroplani. L'arma del cielo è la prima. I baldi avieri suscitano al loro apparire vivissimi applausi da parte delle autorità e del pubblico.

Infine vengono i gruppi degli ex combattenti e dei bersaglieri in congedo che sfilano in perfetto ordine fra il rinnovarsi degli applausi del pubblico e delle autorità.

Dopo la rivista al cortile della Rocchetta, il Podestà, alla presenza delle autorità, ha proceduto alla consegna delle medaglie e dei diplomi ai cittadini resisi meritevoli per atti di valore nel corso dell'anno, cerimonia anche questa svoltasi tra vivissime acclamazioni all'indirizzo dei decorati.

Terminata la rivista, S. E. Turati, si è portato alla sede provinciale della Federazione autonoma dell'artigianato che egli ha inaugurato, con una solenne adunanza.

Al saluto rivolto l'on. Turati ha risposto ricordando come le lotte di classe dei passati regimi non abbiano permesso lo sviluppo pieno dello spirito artistico del nostro popolo e non abbiano nemmeno permesso di dare agli artigiani la sensazione della utilità e del dovere di porre le loro energie a profitto della Patria. Ma il popolo ama l'arte e ne sente la bellezza e ne ha l'orgoglio. Egli venera le opere dei grandi maestri e le gusta, e sarà capace, se ben guidato da mano sicura, di rinnovare i fasti gloriosi del passato. La battaglia dello artigianato, ha soggiunto l'on. Turati, si fa a mezzo del popolo: bisogna quindi ridare ad esso l'orgoglio della missione ed esso tornerà ad essere il ricostruttore del nuovo spirito diffuso dal Fascismo nell'arte italica.

Le parole di S. E. Turati sono accolte da fragorose acclamazioni. A lui viene poi consegnato un memoriale contenente i dati dell'attività della Federazione che in quattro mesi conta già 25 mila artigiani censiti, dei quali 6000 già tesserati.

La visita a Monza

Alle ore 14 S. E. Turati, con le autorità, si è recato a Monza. Alla sede del Dopolavoro, dove erano convenute tutte le forze sindacali e dopolavoristiche locali, le organizzazioni giovanili sportive con vessilli e gagliardetti nonchè i podestà della zona.

L'on. Turati, ha sintetizzato gli scopi del Dopolavoro che deve creare una atmosfera che consenta ai lavoratori di essere sempre fisicamente e spiritualmente pronti ad ogni prova e permettere loro un sano svago.

L'on. Turati ha poi inaugurato la Casa dei Balilla e quindi si è recato a visitare la casa municipale dove è stato ricevuto dal segretario politico di Monza, poi alla casa del fascio dove nell'ampio cortile erano allineate le scolaresche che hanno cantato gli inni della Patria.

L'on. Turati, acclamato dalla folla radunatasi sulla piazza, dove erano convenute tutte le associazioni e organizzazioni e le rappresentanze, ha brevemente parlato dal balcone per rilevare come l'Italia sia orgogliosa dei suoi figli operosi e fecondi che la fanno degna delle maggiori fortune ed ha ringraziato della vibrante dimostrazione tributatagli.

Tornato a Milano, sempre seguito dalle autorità, S. E. Turati si è recato ad inaugurare la nuova sede del gruppo fascista Isonzo, fatto segno ad entusiastiche acclamazioni.

Hanno visitato la sede benedetta dal parroco salendo infine nell'aula dedicata ai Caduti fascisti ricordati da una grande e bella lapide dinanzi alla quale arde una lampada votiva.

Alle ore 17,30 S. E. Turati si è recato alla sede del Tennis club dove erano convenute tutte le rappresentanze sportive della città che il Segretario del Partito ha passato in rassegna.

Alle 17,30, il corteo di automobili ha nuovamente lasciato la città per recarsi a Magenta che ha attraversato tra le manifestazioni più festose, per recarsi a Ponte Nuovo. Quivi erano convenute tutte le camicie nere, i sindacati, il Dopolavoro e le organizzazioni sportive e giovanili e tutti i podestà della plaga. Dopo brevi parole del senatore Salmoiraghi, davanti ad una folla innumerevole e ad una selva di labari, e gagliardetti ha preso la parola il segretario del partito che ha pronunziato un vibrante discorso spesso interrotto da calorosissimi applausi.

Bisogna — ha detto Turati — combattere tutto ciò che è triste e cattivo; essere ogni giorno più degni della nostra splendida Italia. Datori di lavoro e lavoratori debbono avere l'orgoglio di collaborare per il bene dell'Italia. Bisogna che gli italiani siano veramente onesti e concordi per essere pronti a tutti gli eventi e a tutte le fortune. Il Duce, che ha vissuto veramente tutta la nostra tragedia di popolo povero e qualche volta stanco e deluso, deve poter sentire che gli Italiani sono tutti ai suoi ordini uniti in un concorde sforzo di produzione sotto una unica grande bandiera. Le parole di S. E. Turati sono state coronate alla fine da una festosa imponente dimostrazione con grida di «Evviva l'Italia», «Evviva il Duce», «Evviva il Fascismo», dimostrazione che si è rinnovata fino a quando S. E. Turati non ha lasciato il paese.

Un discorso del Cardinal Maffi

agli Ufficiali in congedo

PISA, 3 matt.

Il comandante del presidio ha passato in rivista le truppe di stanza a Pisa. Quindi tutti gli ufficiali si sono portati all'arcivescovado dove nella cappella arcivescovile, officiante S. E. il Cardinale Maffi, assistito dal suo segretario e dal tenente invalido D. Cappelli, è stata benedetta la bandiera degli ufficiali in congedo. Erano pure presenti alla cerimonia S. E. il Prefetto comm. Terzi, l'on. Buffarini, l'ing. Capello, segretario della Federazione fascista, e tutte le altre autorità civili e militari.

Compiuta la funzione, S. E. Maffi ha pronunziato un caldo discorso dicendosi lieto che gli ufficiali in congedo abbiano mostrato il desiderio della benedizione del vescovo e si è felicitato per la comprensione da parte di tutti gli ufficiali dei maggiori e dei particolari doveri che loro incombono nel tempo di pace. Le parole del Cardinale sono state accolte con devozione profonda da parte degli ufficiali intervenuti.

Dopo le truppe hanno sfilato in Piazza dell'arcivescovado dove le autorità avevano preso posto in un palco appositamente eretto; S. E. il Cardinale Maffi ha assistito allo sfilamento dal terrazzo del palazzo arcivescovile.

Dopo la rivista la bandiera della sezione ufficiali, seguita da una miriade di ufficiali, ha attraversato la città tra l'ammirazione reverente dei cittadini.

La celebrazione a Torino

con l'intervento del Principe Umberto

TORINO, 3 matt.

La festa dello Statuto è stata celebrata con la più grande solennità. Tutti gli edifici pubblici e moltissimi privati hanno esposto il tricolore. La rivista militare ha avuto luogo in piazza del Duomo alle ore 8.45 dove le truppe del Presidio, le rappresentanze delle associazioni patriottiche e combattentistiche, le famiglie dei Caduti in guerra, Veterani, Avanguardisti, Balilla e Piccole Italiane hanno sfilato dinanzi al palco reale sul quale avevano preso posto S.A.R. il Principe di Piemonte, S.A.R. il Duca di Genova, S.A.R. il Duca di Pistoia, la Principessa Iolanda e la Principessa Bona.

Terminata la sfilata, S.R. il Principe di Piemonte, ossequiato dalle autorità, ha lasciato la piazza mentre le truppe, precedute dalle bande militari, hanno fatto ritorno alle loro sedi applaudite dalla folla lungo tutto il tragitto.

* * *

A Venezia la città è stata tutta imbandierata e le navi ancorate nel porto e nel bacino di San Marco hanno issato il gran pavese.

Alle ore 8.30 nella piazza S. Marco il comandante militare marittimo duca Denti di Piraino ha passato in rivista le truppe del presidio, i reparti della R. Marina e quelli della Milizia, che hanno poi sfilato in parata davanti al palco delle autorità al suono degli inni della Patria.

Alle ore 11 nella Sala Napoleonica del Palazzo Ducale ha avuto luogo la solenne consegna di numerose ricompense al valore civile. La piazza di San Marco e tutti gli edifici governativi sono stati sfarzosamente illuminati.

A Genova per la ricorrenza dello Statuto la città è stata tutta imbandierata. Alle ore 10 in piazza Galeazzo Alessi, alla presenza delle autorità politiche, civili, militari e fasciste, del corpo consolare e di numerosi invitati, il generale Cei, comandante la Divisione, ha passato in rivista le truppe e le rappresentanze dei reparti della M.V.S.N., Avanguardisti e Balilla della grande Genova.

A Bologna, dal colle di San Michele in Bosco sono stati sparati a salve 100 colpi di cannone. Le truppe del presidio al comando del generale Carbone comandante la divisione, sono state stamane passate in rivista da S. E. il generale Tallarico, comandante il corpo d'armata. Alla rivista che si è svolta in piazza Vittorio Emanuele, via dell'Indipendenza e via Rizzoli, alla presenza di tutte le autorità cittadine e di una immenso folla, oltre a tutte le truppe del presidio, hanno partecipato reparti della Milizia e alcune centurie di Avanguardisti nonchè tutte le associazioni patriottiche e combattentistiche.

A Firenze S. E. il comandante del corpo d'armata generale Romei ha passato in rivista le truppe del presidio, la Milizia e gli ex combattenti schierati all'ippodromo delle corse al galoppo alle Cascine. Hanno presenziato alla rivista tutte le autorità civili, militari e una immensa folla che ha calorosamente applaudito all'Esercito, alla Milizia e all'Italia.

La città è stata tutta imbandierata e alla sera le caserme e gli edifici pubblici sono stati illuminati.

A Napoli alle ore 10.30 S. E. il generale Taranto, comandante del corpo d'armata, ha passato in rivista le truppe della divisione militare schierate lungo la riviera Amiraglio Caracciolo ed ha proceduto quindi alla distribuzione di varie ricompense al valore.

In una apposita tribuna avevano preso posto tutte le autorità cittadine e il corpo consolare, assistendo allo sfilamento delle truppe. Anche il principe abissino Ras Ghebedè, figlio di Ras Mangascià, ha assistito alla rivista.

All' estero

MONACO PRINCIPATO, 3 matt.

Fra l'entusiasmo dell'intera popolazione del Principato di Monaco, gli Italiani qui residenti hanno celebrato la ricorrenza dello Statuto, con l'intervento del Primo Ministro del Principato, del Vescovo, delle autorità civili, del Corpo consolare al completo, dei Fasci e di numerosissime associazioni italiane convenute anche da Nizza, da Mentone e da Beausoleil. Dopo un ricevimento al Consolato e alla Casa Italiana, il senatore Aldo Rossini ha tenuto un discorso commemorativo.

Ha preso quindi la parola il Primo Ministro sig. Piette, che ha rivolto al senatore Rossini calde e vibranti parole di saluto. Quindi il console italiano nob. Tommasi ha illustrato il significato della cerimonia, suscitando entusiastiche acclamazioni. Hanno anche parlato il rappresentante del Console generale francese, il Presidente della Colonia italiana di Monaco e il segretario del fascio dott. Ferriani, tutti vivamente applauditi.

BRUXELLES, 3 matt.

La festa dello Statuto è stata celebrata con patriottiche manifestazioni.

Il Nunzio Apostolico Mons. Micara, accogliendo l'invito rivoltogli dal console Giuriati, si è recato a visitare i magnifici locali delle nuove scuole italiane e, dopo aver celebrato la messa, ha impartito la cresima e la prima comunione ai giovani alunni e alle alunne della scuola. Padrini sono stati S. E. l'Ambasciatore e la signora Chiaramonte Bordonaro in assenza della marchesa Durazzo.

Assistevano alla cerimonia i parenti dei giovani, numerose personalità della colonia, il segretario del Fascio, il personale dell'Ambasciata e della Nunziatura.

ANVERSA, 3 matt.

La Colonia italiana e gli ufficiali dei piroscafi italiani ancorati in porto si sono riuniti alla sede del R. Consolato generale d'Italia. Hanno pronunciato patriottici discorsi il regio console generale on. Zimolo e il presidente della locale sezione degli ex combattenti italiani, che hanno suscitato calorosissime manifestazioni all'indirizzo di S. M. il Re e e del Duce.

La sezione parigina del Nastro Azzurro

PARIGI, 3 matt.

Alle ore 16 presso la sede della Sezione degli ex combattenti italiani è stata inaugurata la Sezione parigina dell'Istituto del Nastro Azzurro ed è stato benedetto il suo vessillo. Alla cerimonia sono intervenuti il Regio Ambasciatore d'Italia e la contessa Manzoni, il Console generale on. Gentile, la medaglia d'oro on. Rossi, gli Addetti Militari presso l'Ambasciata, il Consigliere di Cassazione gr. uff. Pilotti, membro italiano presso la Commissione delle riparazioni, il Vice Console Bosio, il dott. Grazioli, Presidente della Sezione Combattenti.

Il vessillo dei decorati, del quale è stata madrina la contessa Manzoni, è stato benedetto dal parroco italiano don Consonni che ha pronunciato una calda, patriottica allocuzione.

Ha preso poi la parola l'on. Rossi per esaltare l'elevata missione riservata ai decorati di guerra, nuova, elettissima aristocrazia. L'oratore ha posto brillantemente in risalto l'azione meravigliosa svolta dal Duce per opera del quale l'Italia è risorta a nuova vita. Ha terminato inneggiando, tra scroscianti applausi ed alalà, all'Uomo di genio che sintetizza tutte le virtù della stirpe.

CASA VENDITE RIGHETTI
Via Flavia, 73
da Lunedì 3 a Sabato 8
alle ore 17
SEI
interessanti Vendite
all'ASTA
comprendenti
Mobili, Sopramobili, Oggetti d'Arte, Porcellane, Cristallerie

BANCA NAZIONALE DI CREDITO
Società Anonima
Sede Sociale e Direzione Centr. MILANO
Capitale L. 300.000.000 interam. versato
Riserva L. 60.000.000
75 FILIALI IN ITALIA
Ufficio di Rappresentanza a NEW YORK: 76, WILLIAM STREET
BANCHE AFFILIATE in Francia, Tunisia, Egitto, Dalmazia, Colonia Eritrea
Corrispondenti in tutti i Paesi del Mondo
Sede in ROMA
Piazza Colonna (Galleria). Tel. nl 63941 - 63942
Intercom. 91 - 42.41 (Borsa)
Ufficio Cambio: Largo Chigi, Tel. 63947
Succursale di Roma
Piazza di Spagna, 20. Telefoni 61839 - 61313
Agenzia «A» Via Nazionale, 31. Tel. 42015
Agenzia «B» Corso Vittorio Emanuele, 109. Tel. 60790
Agenzia «C» Via Vitt. Veneto, 72, 74, 76 - Via Ludovisi, 2. Telefono 32.210.
Agenzia «D» Via XX Settembre, 38. Tel. 31.520
Agenzia «E» Via Cola di Rienzo, 163. Tel. 20.